

# I DATI PARLANO

Ci sono dati significativi del sistema previdenziale pubblico italiano che è bene conoscere e valutare nella loro crudezza. Tanti governi (Berlusconi e Monti) si sono esercitati nel demolire via via la riforma Dini, già così imperfetta e poco protettiva delle persone inserite nel “sistema contributivo”, sconvolgendone il fragile equilibrio sociale con un unico obiettivo: **fare cassa**. Fino al punto che la **controriforma Fornero** si è proposta di ottenere entro il 2020 **€ 80 miliardi di risparmi** a riduzione del debito dello stato. L'equilibrio economico di lungo periodo del sistema previdenziale è un nostro obiettivo, ma quello che è capitato è altro: ciò che è rimasto non protegge più le attuali pensioni, già povere, dalla costante svalutazione degli importi e le giovani generazioni dai rischi della vecchiaia, proiettate ad andare in pensione dopo i 70 anni con importi ancora più bassi, tali da non garantire una vita dignitosa. Il paradosso è il contemporaneo disincentivo messo in atto dall'attuale governo Renzi ad usare **il TFR** per costruire il secondo pilastro previdenziale, quello dei fondi contrattuali, facilitandone l'uso immediato, anziché quello di risparmio previdenziale che è stato penalizzato con l'aumento della tassazione. **La spesa previdenziale italiana è di circa € 200 miliardi l'anno**, era già sostenibile prima della cura “Fornero”, figuriamoci ora. Pesa il **13% sul PIL**, ampiamente in linea con la media europea. Le prestazioni assistenziali dell'INPS (€ 100 miliardi circa) non devono essere confuse con quelle previdenziali e vanno poste a carico della fiscalità generale; il TFR è salario differito e non è una voce previdenziale, come viene considerata dall'ISTAT, oltre al fatto che **€ 50 miliardi all'anno** vengono trattenuti dall'INPS, come sostituto d'imposta, ai pensionati e trasferiti allo stato **come tasse**. Con quest'ottica la spesa previdenziale pesa sul PIL il 10%. Nel resto d'Europa le pensioni o non sono tassate o lo sono in minima parte (media 12%, contro il 24% italiano). Eppure gli importi pensionistici sono in gran parte bassi, soprattutto le donne pensionate sono in gran parte povere. Nonostante questo i pensionati sono i soggetti **più tartassati** del Paese con una scandalosa **maggiore pressione fiscale di almeno € 1.100 all'anno**, rispetto ai lavoratori dipendenti, che sono anch'essi i più grandi contribuenti italiani. Ma non basta, **le pensioni si svalutano** tanto e rapidamente nel tempo (**30% in 20 anni**). Un meccanismo di perequazione delle pensioni che protegga al 100% dall'inflazione almeno le pensioni fino a 5 volte il minimo (€ 2.500 lordi) e parzialmente (50%) quelle superiori, insieme ad un meccanismo che ne salvaguardi il valore nel tempo sono ormai ineludibili. Denunciamo, invece, situazioni di squilibrio interno al sistema previdenziale difficili da tollerare: **che il fondo lavoratori dipendenti e quello dei parasubordinati** (unici attivi) **facciano “solidarietà” ai lavoratori autonomi e ai dirigenti d'azienda**, i cui fondi sono in profondo rosso, **è paradossale!** Aumentare le contribuzioni di quei lavoratori e istituire un congruo contributo di solidarietà sulle consistenti pensioni dei dirigenti d'azienda sarebbe doveroso! Così come la Pubblica Amministrazione e soprattutto gli EELL dovrebbero finalmente trasferire i contributi previdenziali prelevati ai loro dipendenti e non versati alle casse pensionistiche, ora passate all'INPS, con un notevole buco da ripianare, perché non siano i soliti a farsene carico. Per **tutelare i giovani**, ma anche le lavoratrici e i lavoratori adulti e anziani, l'attuale impianto previdenziale andrebbe rivisto in radice: dalla rivalutazione del montante previdenziale al PIL, ora negativo, ai coefficienti di trasformazione per renderli certi; alla possibilità di uscita in pensione flessibile dai 62 anni con i 20 anni di contributi e senza penalizzazioni, tenendo conto che non tutti i lavori sono uguali e che offrono speranze di vita diverse; tenendo conto anche dei lavori di cura e di tutti i contributi figurativi; abbassando o togliendo le soglie d'importo per l'accesso alla pensione; evitando il micidiale aggancio automatico di tutti i requisiti alla speranza di vita, fino alla creazione di una pensione minima di garanzia nel sistema contributivo, che svolga la stessa funzione dell'integrazione al trattamento minimo nel sistema retributivo. E adesso parlino i dati.

## BILANCIO INPS 2013

Spesa per prestazioni istituzionali **€ 303,464 miliardi**

Spesa previdenziale **€ 241,973 miliardi**: - gestioni previdenziali **€ 203,936 miliardi**  
- oneri a carico GIAS **€ 38,037 miliardi**

*(le altre sono spese per invalidità e inabilità; spese assistenziali, prestazioni non pensionabili)*

<b>SPESA PREVIDENZIALE PURA</b>	203,936	
	<hr/>	= <b>13%</b>
<b>SUL PIL</b>	1.548,106	

## TFR

Dal 2007 è stato istituito presso l'INPS il fondo obbligatorio per le aziende con più di 50 addetti.

L'INPS ha trasferito allo stato dal 2007 **€ 28,201 miliardi**

*(nel 2013: € 3,004 mld; nel 2014: € 2,402 mld ...)*

## PENSIONATI TARTASSATI

I pensionati restituiscono allo stato tramite INPS che fa da sostituto d'imposta **€ 50 miliardi** per IRPEF e addizionali. In molti paesi d'Europa le pensioni o non sono tassate o lo sono al minimo, la media corrisponde ad un'aliquota del 12%, in Italia è il doppio.

Inoltre, tra detrazioni (sui redditi da lavoro dipendente: € 8.144 annui non sono tassati, mentre sui redditi da pensione quelli non tassati sono: € 7.500 o 7.550 per gli ultra settantacinquenni) e bonus di € 80 al mese dato solo ai lavoratori dipendenti, i pensionati subiscono uno svantaggio fiscale di **€ 1.100** in più all'anno rispetto ai lavoratori dipendenti.

## LA SITUAZIONE DELLE PENSIONI NEL TEMPO

Il combinato disposto:

- dell'uso di un paniere di beni e servizi per valutare l'inflazione poco aderente alla situazione delle famiglie più povere;
- l'aumento della pressione fiscale e gli effetti del fiscal drag;
- i meccanismi indeboliti della perequazione (l'adeguamento all'inflazione) interrotti per alcuni anni, percentualmente decrescenti al crescere dell'importo pensionistico oltre i 1.500€ al mese, la modifica di tali meccanismi di protezione per fasce verticali, anziché per fasce orizzontali;

hanno prodotto nel tempo una svalutazione di tutte le pensioni (-30% in 20 anni). Solo negli ultimi 3 anni si sono ridotte dal 4% al 12% a seconda degli scaglioni di reddito.

## LA POVERTA' DELLE PENSIONI E SOPRATTUTTO DELLE DONNE IN PENSIONE

Su 15,7 milioni di pensionati:

- ✓ quasi il 70% sta sotto **€ 1.500** lorde al mese; di questi il 43,5% sta sotto **€ 1.000** lorde al mese (53% sono donne e 32% sono uomini);
- ✓ del 30% superiore a **€ 1.500** lorde al mese solo il 21,2% sono donne e il 41,9% sono uomini;
- ✓ il 72,8% dei pensionati con una sola pensione corrispondente a 11,5 milioni di pensionati percepisce una pensione media di **€ 1.218** mensili lorde (**€ 1.510** quelle degli uomini; **€ 898** quelle delle donne);
- ✓ il 27,2% dei pensionati con più di una pensione:  
media d'importo **€ 1.507** lorde al mese  
**€ 1.717** per gli uomini  
**€ 1.415** per le donne

## DOVE CERCARE IL PASSIVO INPS RISULTATO D'ESERCIZIO 2013

LAVORATORI DIPENDENTI		<b>- € 3.738 miliardi</b>
<i>di cui fanno parte:</i>		
Fondo lavoratori dipendenti	<b>+ € 4,474 miliardi</b>	
ex Fondo trasporti	<b>- € 1,222 miliardi</b>	
ex Elettrici	<b>- € 1,948 miliardi</b>	
ex Telefonici	<b>- € 1,230 miliardi</b>	
ex Fondo dirigenti d'azienda	<b>- € 3,812 miliardi</b>	
COLTIVATORI DIRETTI, COLONI, MEZZADRI		<b>- € 5,156 miliardi</b>
ARTIGIANI		<b>- € 6,486 miliardi</b>
COMMERCIANTI		<b>- € 1,693 miliardi</b>
INPDAP (dipendenti pubblici)		<b>- € 5,923 miliardi</b>
<i>di cui fanno parte:</i>		
4 fondi il più problematico è il CPDEL (Enti locali)	<b>- € 6,960 miliardi</b>	
PARASUBORDINATI		<b>+ € 8,595 miliardi</b>
TRATTAMENTI TEMPORANEI		<b>+ € 1,677 miliardi</b>
	TOTALE	<b>- € 12,846 miliardi</b>

## CONTRIBUTI VERSATI

<b>€ 7.294</b> all'anno procapite dai dipendenti	(aliquota 33%)
<b>€ 4.422</b> all'anno procapite dagli artigiani	(aliquota 22% su reddito figurativo di € 15.000 l'anno)
<b>€ 4.424</b> all'anno procapite dai commercianti	(aliquota 22% su reddito figurativo di € 15.000 l'anno)
<b>€ 2.347</b> all'anno procapite dai coltivatori	(aliquota 22% su reddito figurativo di € 15.000 l'anno)

## **PESSIMO FUTURO PREVIDENZIALE PER I GIOVANI**

### REGIME CONTRIBUTIVO PURO:

Pensione di vecchiaia, requisiti:

Età: 66,3 mesi crescenti in funzione della speranza di vita

Contributi: 20 anni pieni

Importo sotto al quale non si può andare in pensione: 1,5 volte l'assegno sociale, il quale assegno sociale nel 2014 era € 447,17 al mese.

Serve un montante minimo di € 155.000 (con il 33% di aliquota contributiva serve una retribuzione di € 23.500 all'anno).

Sapendo che l'Agenzia per le entrate ha classificato il reddito dei lavoratori dipendenti nel 2012 in questo modo:

25% fino a € 10.000 anno

29% da € 10.000 a € 20.000 anno

25% da € 20.000 a € 25.000 anno

21% oltre € 29.000

La maggioranza dei lavoratori sarebbe quindi costretta ad andare in pensione a 70 anni e 3 mesi, quando sono sufficienti 5 anni di contributi.

### **PER LE DONNE E' PEGGIO**

Per raggiungere il montante minimo di € 155.000 alla media delle donne che lavorano nel privato servono 28,8 anni, mentre per un'operaia ci vanno 44,7 anni di contributi.

## **LA SVALUTAZIONE DEL MONTANTE CONTRIBUTIVO**

Ha delle conseguenze gravissime il fatto che il montante contributivo su cui si calcola l'importo della pensione sia legato all'andamento del PIL, perché in fase recessiva, come l'attuale che si prolunga ormai da 7 anni, i nuovi pensionati non potranno recuperare nemmeno quanto versato, perché sarà svalutato dall'andamento negativo del PIL stesso.

*Torino, 23 marzo 2015*